
INDIA, L'ORRORE IMMOTIVATO DELLE STERILIZZAZIONI

La brutale politica delle sterilizzazioni di massa delle donne in India non è più tollerabile. È tempo che il governo di Delhi e quanti lo hanno sostenuto per anni su questa strada come la Gran Bretagna decidano di puntare su misure più civili — ed efficaci — di contenimento delle nascite.

Un cambio di strategia invocato da più parti dopo le ultime vittime di questa pratica barbara che viola 4,6 milioni di corpi femminili l'anno: questo mese 13 donne sono morte dopo essersi sottoposte a legamento delle tube nello Stato del Chhattisgarh, uno dei più poveri del Subcontinente. Ma i dati ufficiali, solitamente sotto stimati, parlano di 12 morti al mese tra il 2003 e il 2012: una strage silenziosa.

L'India non ha una politica ufficiale del figlio unico come la Cina ma ha adottato la strategia della ricompensa (soldi,

avanzamento di carriera) o della punizione per controllare la popolazione negli Stati più poveri, dove il problema della sovrappopolazione è più sentito.

L'obiettivo è la crescita zero. Ma ora il traguardo è all'orizzonte: il tasso di fertilità (il numero di figli per donna) in India, secondo la Banca mondiale, è sceso del 19% nell'ultimo decennio ed è oggi scivolato al 2,4, vicino al tasso di ricambio generazionale, del 2,1.

Il controllo demografico nel Paese da 1,3 miliardi di abitanti è stato per anni un'ossessione, ma ora può essere affrontato con maggiore serenità e lungimiranza. Innanzitutto con programmi di istruzione, soprattutto negli Stati più poveri: le donne istruite (anche) in India fanno meno figli: 2,2 contro 3,4. Quando le donne prendono il controllo della propria vita, tutto il Paese ne beneficia.

Alessandra Muglia

© RIPRODUZIONE RISERVATA